



Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

Che genere? Femminile solidale

questo è il titolo di un Laboratorio di lettura condivisa promosso da Silvia Ghirardi Frilli, per coinvolgere gli associate e le associate di Vento Legale nelle riflessioni sulle questioni di genere.

Femminile Solidale è il “genere” nel quale crediamo: un genere inclusivo, forte e gentile, volto alla cura ed al dialogo.

Tutti possono essere parte di questo “genere umano” votato al senso di comunità e condivisione.

Il laboratorio di svolge in questo modo:

- a) Ogni partecipante selezione un monologo, un brano, una selezione di un testo che illustra un aspetto dell’universo femminile, delle sue declinazioni e contraddizioni.
- b) Viene introdotto il brano, il contesto ed eventualmente il personaggio e si procede alla lettura condivisa.
- c) Segue il dibattito sul tema proposto sulla base di esperienze dirette.

Riunione del 17 settembre 2021
Conduzione: Silvia
Partecipanti: <ul style="list-style-type: none">- Lorenza- Giusy- Valentina- Stefania

Lettura proposta da Valentina

TITOLO:

Monolo di Maggie, tratto da “La gatta sul tetto che scotta”, di Tennessee Williams

OPERA -TRAMA

La gatta sul tetto che scotta è un’opera dalla quale è tratto il film drammatico del 1958 diretto da Richard Brooks.



Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

Brick Pollitt (Paul Newman) è un ex giocatore di football. Durante una visita ai suoi genitori si frattura una gamba, quando da ubriaco prova a effettuare il percorso a ostacoli che faceva per allenarsi quando ancora giocava.

Brick e Maggie stanno attraversando un periodo di profonda crisi, in più lui è scosso in seguito al suicidio del suo miglior amico, Skipper, ed è turbato per la diagnosi di cancro fatta a suo padre, Harvey “Big Daddy” Pollit.

Mentre Maggie cerca di far riconciliare Brick con Big Daddy prima che sia troppo tardi, il fratello Cooper e la cognata Mae, totalmente disinteressati ai problemi di salute del vecchio, stanno già complottando su come prendersi la parte più grande di eredità, puntando tutto sulla loro forma di “famiglia perfetta”.

PERSONAGGIO:

Maggie è bella e sensuale (nella trasposizione cinematografica ne ha vestito i panni Liz Taylor), proprio come una gatta.

Ma la sua femminilità non si riduce solo a questo, perché Maggie è una donna di carattere, che lotta estenuamente per ottenere quello che vuole. Combatte con tutti i mezzi che ha a disposizione. E sfrutta la sua sensualità per raggiungere i suoi scopi: essere la moglie e la madre di una ricca famiglia.

Ma Maggie è, sostanzialmente, una moglie infelice. Il matrimonio con Brick, infatti, è un matrimonio bianco, senza amore e senza sesso, perché lui è omosessuale.

Una sfera privata del loro rapporto che, nell’America bigotta e ipocrita degli anni cinquanta, diventa qualcosa da nascondere. Qualcosa a cui rimediare. Perché se non fai figli, la gente mormora.

IL MONOLOGO:

il monologo è tutto incentrato sull’ipocrisia e sulla volontà di apparire quello che non è. Maggie è riuscita a liberarsi dalla sua condizione di povertà sposando il figlio di un ricco proprietario terriero. Ma il castello su cui ha costruito la sua felicità, sta per crollare.

Fuori scena tutta la famiglia è riunita per l’ora della cena e Maggie è fuggita da quell’orrenda situazione piena di falsi sorrisi dei cognati, con la scusa di dover cambiarsi d’abito che i suoi nipoti le hanno accidentalmente sporcato.

Coglie l’occasione per parlare a quattr’occhi con il marito.

Il Testo del Monologo

MAGGIE:



Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

Ma tu senti, come urlano!... Ma dove avranno le corde vocali quei mostriciattoli senza collo? Stasera a tavola ero talmente fuori della grazia di Dio, guarda, stavo per urlare! Un urlo da sentire da qui all'Ohio! Ho detto alla tua deliziosa cognata: «Perché non li fai mangiare in cucina, su una tavola cerata, i tuoi adorabili figlioletti? Non vedi che sporcano tutto?» Avessi visto la divinità offesa! « Come? – mi fa, – il giorno del compleanno di papa? Non me lo perdonerebbe mai!».

Figurati, papà appena s'è seduto a tavola con tutti quei senza collo che s'ingozzavano e sbrodolavano, ha messo giù la forchetta e ha detto: «Santo Dio, Gooper, mandali in cucina, questi porci, mettili a un truogolo!» Io morivo, guarda.... Cinque, ne hanno, hai capito? E il sesto è in viaggio. Se li sono portati dietro in massa, pure i gemelli nella carrozzina, come una mandria da vendere alla fiera. Non stanno fermi un minuto.

« Tesoro, fa' vedere al nonno come sei bravo. Mostra le fossette. Di' la poesia. Fa' le capriole. E fa' questo e fa' quello». Una continuazione. Il tutto naturalmente, condito da allusioni velenose a noi due: esseri senza figli, sterili, inutili e da mandare al macero. Divertente, eh? Se non fosse disgustoso.

È talmente chiaro dove vogliono arrivare... Vogliono soffiarti la parte d'eredità che ti spetta, ormai che tutti sanno che tuo padre ha il cancro. È arrivata l'analisi, oggi. L'ho appena vista. E non ti dirò che m'abbia sorpresa. Da questa primavera, quando siamo arrivati, avevo riconosciuto i sintomi. E figurati se non hanno mangiato la foglia il fratello e la cognata. Per questo hanno rinunciato alle fresche arie dei monti, quest'anno, e se ne sono venuti qui al caldo a fare i bagni di fiume, loro e tutte le scimmie!

Dico che hai ancora una grossa carta da giocare. Tuo padre ti adora, e non può soffrire tuo fratello e tua cognata. Basta vedere che faccia fa alle dissertazioni dell'incubatrice, quando lei si vanta di aver rifiutato l'anestesia alla nascita dei due gemelli, perché la maternità è un avvenimento che una donna deve vivere in tutta la sua pienezza per assaporarne tutta la prodigiosa bellezza, per cui si è trascinata dietro anche il marito nella sala parto. Ad assaporarsi anche lui tutta questa prodigiosa bellezza, della venuta al mondo dei mostri senza collo!

Papà, sulla cara coppia, la pensa come me! Io – io lo diverto, lo faccio ridere, gli piaccio.

RIFLESSIONI:

- **Stefania:** Il tema centrale del monologo recitare un ruolo nella vita reale per aderire ad uno schema sociale (la brava moglie, quella che fa i figli). Questo dismorfismo sociale fa sì che Maggie riversi la propria rabbia repressa in ogni dialogo, come sentimento dell'invidia. Proposta di lettura: CARLOS RUIZ ZAFON, Il gioco dell'angelo (Milano, Mondadori 2008).

L'invidia è la religione dei mediocri. Li consola, risponde alle inquietudini che li divorano e, in ultima istanza, imputridisce le loro anime e consente di giustificare la loro grettezza e la loro avidità fino a credere che siano virtù e che le porte del cielo si spalancheranno solo per gli infelici come loro, che attraversano la vita senza lasciare altra traccia se non i loro sleali tentativi di sminuire gli altri e di escludere, e se possibile distruggere, chi, per il



Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

semplice fatto di esistere e di essere ciò che è, mette in risalto la loro povertà di spirito, di mente e di fegato.

- **Lorenza:** Penso che ci siano due forme di invidia. L'invidia data dall'infelicità è invidia distruttiva. Può esserci una forma di invidia costruttiva, una miccia, di chi incanala quel sentimento per migliorarsi. Io però ho vissuto una triste esperienza familiare pervasa dall'aspetto più negativo e buio dell'invidia.
- **Silvia:** Per me lo spirito che ti sprona a essere migliore non è più invidia. L'invidia è qualcosa di statico che ti fa lamentare, senza prendere le mosse da te stesso. Vorrei aggiungere che nel monologo di Maggie io leggo anche una mancanza di amore in tutte le sue forme: mancanza di amore filiale (fra anziano e figli, ma anche fra madre e piccoli selvaggi), mancanza di amore di coppia, mancanza di amore per sé stessa. Mi ha colpito anche il personaggio della cognata, che fa i figli senza cura, sembra infatti non curarsi della loro educazione e di un'empatia qualitativa con loro.
- **Velentina:** il monologo e l'opera stessa trattano varie tematiche su più piani. Le tematiche relative all'omosessualità e al ruolo della donna affrontate negli anni 60 sono ancora in parte tristemente attuali e rappresentano temi sui quali bisogna continuare a puntare i riflettori dell'attenzione. Affrontare le pressioni sociali è a volte un'impresa opprimente. Questi personaggi non ne sono consapevoli e vengono divorati dalla rabbia e dall'infelicità.
- **Consigli di lettura di Silvia:** L'ombra del vento, di Carlos Ruiz Zafón (Autore), Mondadori, 2016

Lettura proposta da Lorenza

TITOLO:

Sette Donne - Lorenza

OPERA

Il monologo scelto è stato scritto da Lorenza, ma è tratto da uno spettacolo teatrale il cui testo, nella sua integrità, è stato scritto a più mani dalle attrici della compagnia della Associazione Culturale Teatrale "Il Sogno" di Budrio.

Lettura del testo inedito da parte di Lorenza

(che si sceglie di non pubblicare a tutela dei diritti d'Autore)

RIFLESSIONI:

- **Giusy:** sei stata veramente coinvolgente nell'interpretazione.

Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

- **Lorenza:** il testo è autobiografico e parla della morte di mio marito, di come ho affrontato questo enorme dolore attraverso la condivisione teatrale. Sono trascorsi dieci anni, ma vive in me ancora un grande trasporto.
- **Valentina:** si vede e si sente nella tua lettura veramente accorata.
- **Stefania:** Lorenza ha una grande esperienza nelle arti performative, ma si vede che qui c'è molto di più di una forma di recitazione.
- **Silvia:** il teatro ha avuto un ruolo catartico per elaborare questo dolore?
- **Lorenza:** sì. Nello spettacolo, sette donne hanno raccontato esperienze proprie, trovando conforto nella condivisione e nell'empatia mostrata dalle altre donne. Nello spettacolo vengono raccontate emozioni forti, alcune riguardano la morte o altri aspetti dell'universo femminile.
- **Silvia:** dicci quando andrete in scena di nuovo, che veniamo a vederti.
- **Stefania:** forse l'essere femminile comprende un modo meno inibito di condividere ed esprimere i sentimenti e questo può essere uno strumento comunitario di gestione del dolore.

Lettura proposta da Giusy

TITOLO:

La poesia: A tutte le donne vittime di violenza

di Salvatore Poma, poeta siciliano

INTRODUZIONE:

Nella giornata di ieri, una presentatrice nella tv generalista ha proferito queste parole:

“Oggi esaminiamo insieme che cosa sia la rabbia, la rabbia quella che fa scattare la violenza. La rabbia non è un sentimento isolato, spesso si traduce in gesti, in atti, in comportamenti. Rabbie quante ne abbiamo ogni giorno? Centinaia. Dal semaforo, a quando non si accende la televisione a quando non esce l'acqua dal rubinetto. Qualunque cosa può farci montare la rabbia. Però a questa rabbia nel 99% dei casi non segue un comportamento violento, quando arriva un comportamento violento invece iniziamo a preoccuparci perché forse arrabbiarsi fa anche bene, poi la nostra esperta ci dirà.

Qui parliamo della rabbia tra marito e moglie. Come sapete, negli ultimi sette giorni ci sono stati sette delitti. Sette donne uccise, presumibilmente da sette uomini. Questo soltanto per dire l'ultima settimana. A volte però è lecito anche domandarsi: questi uomini erano completamente fuori di testa, completamente obnubilati, oppure c'è stato anche un comportamento esasperante e aggressivo anche dall'altra parte? È una domanda, dobbiamo farcela per forza, perché dobbiamo, in questa sede soprattutto che è un tribunale, esaminare tutte le ipotesi.”



Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

LETTURA

*Guardami prima di uccidermi...
guardami per l'ultima volta
prima della tua fuga
L'amore si trasforma e si consuma
in una collera infinita
urla l'odio e sfoga la tua rabbia
Mani gronde di sangue
fiumi di lacrime
il sangue di troppe donne
ormai irrigano i campi
Guardami per l'ultima volta
prima che i nostri figli si sveglino
all'urlo della loro mamma
Per te che mi uccidi,
un ultimo sorriso
che sarà il tuo castigo.*

RIFLESSIONI

- **Giusy:** ho scelto di leggere questa poesia come risposta a quell'intervento, che è stato divulgato estrapolato dal contesto nel quale è nato. Resta pur sempre un'esternazione che può condurre a distorsioni, a mistificazioni. La poesia può rispondere alla superficialità della comunicazione. Io trovo che sia di una gravità assoluta che questa frase sia stata espressa in una tv nazionale nel pomeriggio, davanti ad un pubblico generalista e per di più da una donna, senza ulteriori precisazioni più chiare e inequivoche.
- **Stefania:** aldilà di questo specifico caso: la violenza non ha mai giustificazioni. Il movente viene usato come scusa. Il movente di un atto vigliacco è un movente vigliacco di una persona vigliacca. Questa persona se trasforma la rabbia in atto e dunque in violenza ha problemi connaturati nella formazione dell'io e nell'educazione. Bisogna partire dall'educazione alla cura psicologica, valido per uomini e per donne.
- **Giusy:** Se una donna dice una frase del genere senza ulteriori specificazioni, manca in qualche modo – anche involontariamente – di attenzione verso chi subisce i fenomeni di violenza fisica o psicologica. Se noi donne non riusciamo a comprendere il valore della solidarietà anche nel linguaggio come possono capirlo gli uomini?
- **Vincenza:** Facendo un discorso più ampio, la mancanza dello Stato, inteso come tutela e sicurezza dopo le denunce è una mancanza che crea un vuoto enorme. A volte letale.
- **Giusy:** Cambiare è faticoso, ma è una fatica che può salvare la vita, anche se non è facile capire quando un uomo possa diventare violento, non c'è uno schema unico di comportamento. Non è facile riconoscere le avvisaglie della violenza fisica e ancora meno della violenza psichica.



Laboratorio di lettura condivisa: CHE GENERE? FEMMINILE SOLIDALE

- **Stefania:** io sto cercando di scrivere un monologo che si chiama “quando dice stai zitta, scappa” che è il consiglio che io mi sentirei di dare ad una nipotina adolescente. Quando un essere umano dice “stai zitta!” si sta ponendo ad un livello di controllo e autorità che non è mai giustificato. Io non lo dico nemmeno al mio cane “stai zitto”, quando me lo dicevano le suore, subito dopo c’era uno schiaffo. È un imperativo violento che secondo me può rappresentare una “spia”.
- **Silvia:** una persona ti dice “Stai Zitta” anche quando non ha argomenti per dialogare. Mi fa pensare ad un libro che ho letto questa estate di Michela Murgia “Stai Zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire” – Einaudi, 2021, che evidenzia il legame che esiste tra le ingiustizie che viviamo e le parole che sentiamo. Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva, quella da fermare, da inibire, con qualsiasi mezzo.
- **Stefania:** Se si è donna, in Italia si muore anche di linguaggio. È una specie di morte civile, perché con le parole ci fanno sparire dai ruoli, dalle professioni. A me chiamano “Signorina” anche se ho la toga da avvocato addosso. Il pregiudizio passa per il linguaggio e in qualche modo mortifica la nostra possibilità di essere chi siamo anche nella società che abitiamo.
- **Silvia:** io e Stefania periodicamente ci scambiamo questo intervento del filosofo, sociologo, psicanalista Umberto Galimberti: "Ciò che le donne non fanno di sé stesse". (<https://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/donna-d-2019-galimberti-cio-che-le-donne-non-fanno-di-se-stesse/350111/350687>). Lo studioso parte dalla configurazione antropologica del ruolo generativo della donna. Prosegue precisando come l’atto di generare la vita possa indurre la donna ad interpretare un ruolo creativo anche nelle relazioni e farle credere di poter “rigenerare” ossia cambiare l’uomo e questo non è possibile. Consiglio la visione di questo video e magari la prossima volta possiamo scegliere un unico tema e partire da qui.

**Grazie per essere state così partecipi e coinvolte, è stato bello essere femminili solidali con voi.
Alla prossima!**